ANNO XXXIV — Venerdì, 29 Luglio 1881. — N. 207

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 2 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 56
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma e Napoli** cent. **5**
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 28 luglio

I signori Abbonati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, ed unire alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

Pel Regno:		*Per Roma:*	
Un anno	L. 20	Un anno	L. 20 —
Semestre	» 14	Semestre	» 11 —
Trimestre	» 7	Trimestre	» 6 —
Un mese	» 3	Un mese	» 2 50

BOLLETTINO POLITICO

Il 4 agosto si riuniranno a Gastein l'imperatore di Germania e l'imperatore d'Austria-Ungheria. Si annunzia pure un'altra riunione di sovrani per il giorno 6 agosto. Questa avrebbe luogo a Mainau e vi parteciperebbero l'imperatore Francesco Giuseppe, il granduca di Baden, il re di Wurtemberg e il re di Sassonia. La *Presse* richiama l'attenzione dell'Europa sopra cotesti incontri di sovrani e avverte che sono essi una novella testimonianza dell'intima amicizia che insieme unisce i tre imperi del Nord. Quanto alla Russia, la prematura morte di Alessandro II e l'innalzamento del figlio Alessandro III al trono degli czar non produssero, rispetto all'estero, gli effetti che se ne aspettavano. Le relazioni sue colla Germania e coll'Austria-Ungheria sembrano essere cordialissime. Le difficoltà interne, contro alle quali essa deve lottare, la distolgono ora, e forse per assai tempo la distoglieranno dal badare alle faccende estere o per lo meno dal pretendere di avervi larghissima parte. La Russia si raccoglie, come dopo la guerra di Crimea, benchè per altre cagioni e sotto la pressione di altre necessità. Ma ci allontaneremmo dal vero, se ci persuadessimo che siavi tra l'imperatore Alessandro e gli altri due imperatori la medesima intimità affettuosa e sicura che esiste tra l'imperatore Guglielmo e l'imperatore Francesco Giuseppe. Gli interessi della Russia non s'accordano in Oriente con quelli dell'Austria-Ungheria. Queste due potenze, o prima o poi, bisognerà che si urtino nella penisola balcanica. La quale fatalità, onde i tre imperi del Nord sono consapevoli, basterebbe, quando anche altre cagioni di ostilità non vi fossero, a creare un abisso tra la Germania, che è direttamente interessata a secondare lo spostamento dell'Austria-Ungheria verso l'Oriente, e la Russia.

La dichiarazione della *Presse*, però, riguarda il presente, e non l'avvenire. A nessuno è dato prevedere gli sviluppi remoti della politica europea. I calcoli, per quanto ingegnosi, non vanno al di là della semplice probabilità. Onde avviene, che la loro importanza, in ispecie dal punto di vista pratico, non regga al paragone dell'importanza dei fatti attuali. Oggi vi è un vincolo comune fra i tre imperi del Nord, il quale risulta dalle loro condizioni interne. Non diremo che ci avvìino tutti verso la reazione. Questo sarebbe un errore. Ma in tutti si osservano tendenze conservatrici. Improntata di un carattere conservatore è in Austria, segnatamente nella Boemia, la lotta tra gli elementi slavi e gli elementi tedeschi. Il conte Taaffe, che presiede il ministero austriaco, intende, col suo così detto programma di conciliazione, a concedere parità assoluta di diritti alle due razze, così nelle scuole, come in ogni altra parte dell'amministrazione pubblica. E la parità, in questo caso, potrebbe essere il preludio della prevalenza degli czechi sopra i tedeschi. La stessa circostanza dell'esservi il ministero Taaffe accenna già a cotesta inversione di rapporti. Ora la maggior cultura dei tedeschi e la loro più perfetta educazione fanno sì, che il loro predominio debbe essere considerato come una vittoria dei principii liberali, e la loro sottomissione, come una vittoria dei principii conservatori e feudali. Presentemente gli czechi sono padroni della situazione. E chi dice gli czechi, dice i conservatori e i feudali. Onde il punto di contatto fra l'Austria e la Russia e la Germania. Imperocchè, non solamente nella Russia il governo temperato del generale Loris-Melikoff dovette cedere il luogo al governo assoluto del generale Ignatieff, ma eziandio nella Germania i nazionali liberali furono sopraffatti dai conservatori, segnatamente dopo che ebbero la debolezza di dividersi in due distinti gruppi. Il principe di Bismarck, preoccupandosi delle imminenti elezioni generali e desiderosissimo come egli è di assicurarsi nella prossima legislatura una fedele e salda maggioranza, si appoggia sopra i conservatori, non disdegna l'alleanza del Centro e combatte con tutte le sue forze i candidati socialisti e progressisti e nazionali-liberali. L'identità, adunque, delle tendenze dei tre imperi del Nord all'interno, mentre non vi ha all'estero, almeno per ora, alcuna cagione di dissidio fra essi, determina la loro presente simpatia ed amicizia reciproca, la quale, ad ogni modo, non costituisce tuttavia una vera e propria alleanza. L'incontro dei sovrani fa fede di cotesta situazione e contribuirà a raffermarla.

Ieri pareva che gli arabi si trovassero nei pressi di Tunisi. Al Bardo si tremava. Ma non si tardò a sapere che falso era l'allarme. Ciononostante il solo fatto della possibilità che questa voce nascesse e fosse creduta, indicava quanto dovesse essere grave la situazione dei francesi nella Tunisia. Costoro occuparono Sfax e Gabes e Dierba. Ma d'altra parte gli insorti ebbero l'audacia di spingersi fino a Rades, a sei chilometri dalla Goletta. E sono abbastanza numerosi. Si parla di 1500 armati. Non sappiamo quale destino abbia avuto il distaccamento di cavalleria, che vi fu mandato per impedire le scorrerie. Ma è probabile che davanti alle forze preponderanti dei nemici sia ritornato indietro. Ora la punta fatta dagli insorti nei pressi di Tunisi ci fa supporre che questi siano in assai maggior numero di quanto fors' appare e che i francesi non abbiano il potere di difendere la città. Nel quale concetto della comparativa debolezza dei francesi di fronte agli insorti ci conferma la notizia che il Bey abbia ordinato che si ricostituisca l'esercito tunisino. Ai padroni della Tunisia non dee piacere che il Bey abbia un esercito proprio. Questo è sempre il segno della vera ed effettiva sovranità. Se, pertanto, acconsentono ad accettare gli aiuti del principe ed a rimettersene a lui per la difesa di Tunisi e della Goletta, uopo è riconoscere che si trovino a mal partito.

LA LEGGE DELLE GUARENTIGE

Anche noi abbiamo annunziato il Comizio che il partito radicale vuol tenere per chiedere che venga abolita la legge delle guarentige.

Da prima si era assicurato che il governo avrebbe vietato e impedito questa manifestazione; ma i giornali ministeriali si sono affrettati a correggere la notizia. Il diritto di riunione, essi dicono, è sancito dallo Statuto, e il governo non può opporsi a che venga liberamente esercitato. Dunque, soggiungono, il governo non vieterà il Comizio, ma soltanto l'affissione dei manifesti di convocazione.

In verità, continuiamo a navigare in un mare di contraddizioni. Il ministero si è creduto autorizzato ad impedire e reprimere, nei giorni scorsi, alcune dimostrazioni schiettamente monarchiche, e coloro che gridavano *Viva il Re* furono trattati come faziosi. Che più? ha impedito perfino che i cittadini si recassero a salutare S. M. la Regina al suo ritorno da Napoli. Ora, invece, che il partito radicale si riunisce per domandare l'abolizione di una legge dello Stato, il ministero si sente invaso improvvisamente dagli scrupoli, e ritornano a galla le teorie dell'onorevole Zanardelli.

Quanto a noi, è noto che vogliamo il più ampio esercizio del diritto elettorale, a due condizioni però: La prima che sia guarentito a tutti e, per conseguenza, anche ai monarchici che gridano *Viva il Re*; la seconda che l'esercizio del diritto suddetto non violi le leggi e non metta in pericolo la quiete pubblica.

Crede il governo che in questo momento sia utile, sia opportuno, sia prudente di lasciar mettere in discussione la legge delle guarentige? Crede che ciò possa farsi senza accrescere le diffidenze all'estero, senza suscitare pericoli all'interno? L'on. Depretis e i suoi colleghi risponderanno ch'essi non hanno alcuna intenzione di abolire la legge delle guarentigie, e che, al contrario, la vogliono conservata e rispettata. E noi lo crediamo, perchè sarebbe stolto un governo che pensasse altrimenti. Ma se ciò è vero, perchè si lascia promuovere un'agitazione, che, in fin de' conti, non condurrà ad alcuno scopo, salvo quello sempre desiderato dai radicali di turbare la tranquillità del paese?

Finora la legge delle guarentige non ha dato luogo ad inconvenienti. Avrà dei difetti, non lo neghiamo, ma l'utilità sua è stata grandissima, ogniqualvolta il governo l'ha applicata lealmente.

La sua esecuzione per parte nostra, ha tolto alla Santa Sede ogni ragione di lagnanze o di proteste. È vero che essa non l'ha accettata, ma si può dire senza tema d'essere mentiti, che il governo italiano, appoggiandosi a questa legge, ha tutelato efficacemente la propria responsabilità e si è liberato da un gran numero di noie alle quali sarebbe andato incontro.

Non ha guari, quando avvennero i fatti del 13 luglio, noi abbiamo dimostrato, che il governo li avrebbe evitati se avesse eseguito puramente e semplicemente, pel trasporto della salma di Pio IX, le disposizioni della legge sulle guarentige, invece di venire coi clericali ad accordi e transazioni che produssero tristi effetti.

Ma questa non è la questione. Nessuno che si preoccupi delle esigenze della politica e del bene dello Stato vuol abolire quella legge; il governo è il primo a dichiarare che non intende punto di lasciarla offendere o diminuire. Perchè non invoca la necessità della pubblica sicurezza per opporvisi?

Queste alternative di rigori eccessivi e di debolezze non si spiegano. O per meglio dire, si spiegano anche troppo pel modo in cui è formato il gabinetto, nel quale gli elementi radicali esercitano spesso un'azione funesta.

L'ESPOSIZIONE DI MILANO

Le industrie estrattive d'origine minerale alla mostra industriale italiana del 1881.

(Continuazione vedi numero d'ieri)

CLASSE III

Passando alla classe III, si hanno a considerare i prodotti dell'industria delle miniere e delle fucine, sia allo stato naturale sia quali prodotti d'elaborazione più o meno avanzata.

Constatiamo tosto che di prodotti naturali, tanto non metallici che metallici, il nostro paese ha dovizia. Abbiamo ricchezze imponenti di solfi, sal gemma, ligniti, scisti bituminosi e bitumi; il petrolio stesso è prodotto dal suolo italiano, sebbene ancora su piccola scala

Nei minerali metallici figurano abbondantissimi, quali prodotti del suolo italiano, i minerali più importanti nelle industrie, cioè quelli di ferro, di piombo, zinco e rame. Anzi, dobbiamo dichiarare, che la massima parte di tali prodotti naturali vengono esportati, ed alimentano le officine di Francia, Inghilterra, Belgio e Germania. Figurano appunto lodevolmente alla Mostra i prodotti delle miniere solfuree di Romagna e particolarmente quelli del bacino d'Urbino dell'amministrazione Castelbarco-Albani, quelli interessanti della Società anonima delle miniere di Perticara, Marazzano, Formignano, ecc., ed alcuni altri saggi di minerali solfiferi della provincia di Avellino e di Sicilia. Però la Sicilia è pochissimo rappresentata e certamente non in modo proporzionale all'importanza di questo primo fra i prodotti dell'isola.

Il salgemma pure è poco rappresentato, non ostante i potenti giacimenti della Calabria e della Sicilia.

Pure incompletamente figurano i combustibili fossili. Mancano per esempio completamente le ligniti di Toscana, le cui numerose ed imponenti giaciture vanno ben lentamente coltivandosi e sviluppandosi per molteplici motivi di località, viabilità, poco sviluppo industriale del paese, concorrenza dei litantraci esteri, ecc., mentre tali giaciture sarebbero capaci di fornire quantità di combustibile incomparabilmente maggiori di quelle attualmente prodotte.

Notiamo parecchi saggi di torba del Piemonte e della Lombardia, fra cui meritano distinta menzione quelli provenienti dalla torbiera Litta, posta nella palude Brabbia presso il lago di Varese in territorio di Casale Litta, essendosi esposta in modo molto istruttivo l'intera sezione al naturale di questa vasta torbiera, ed una serie di utensili impiegativi per l'escavazione.

Fra le ligniti notiamo l'enorme blocco di 18 tonnellate di lignite bruna, proveniente da una nuova miniera di recente avviata presso Spoleto, ed i saggi della lignite di Leffe, la coltivazione, fatta ora con scavi a giorno, merita d'esser segnalata per l'imponente ricoprimento di ben 17 metri di terreno sterile che si va levando per utilizzare un banco di lignite di circa 9 metri di potenza.

Saggi di ligniti picee delle miniere di Sarzanello e Caniparola, Bagnasco, Murlo, Cana, Abis e Seni, queste due ultime in Sardegna, si riscontrano alla Mostra e provano la qualità e l'abbondanza di tale combustibile nel nostro paese.

Nè mancano saggi di antracite di Val d'Aosta e del Genovesato, di scisti bituminosi della provincia d'Udine e di minerali bituminosi della valle del Pescara in provincia di Chieti e di Rocca Secca in provincia di Caserta.

Numerosi lavori in asfalto, sia naturale che artificiale, figurano pure benissimo, specialmente per pavimenti, coperture, manufatti, tubi, blocchi per gettate, ecc.

Quale prodotto notevole del suolo italiano figura il petrolio, proveniente dalle due zone petrolifere più estese del nostro paese, cioè la zona dell'Emilia, che si estende dalla provincia di Pavia a quella di Bologna, lungo i contrafforti e le ultime propaggini dell'Appennino verso la valle del Po, e la zona degli Abruzzi, ben sviluppata nella valle del Pescara.

Se numerose sono le manifestazioni petrolifere in tali zone, i lavori di ricerca praticativi hanno però provato trattarsi, almeno sin'ora, di petrolio molto diffuso, in unione ad acque più o meno salse e solforose, con gas idrocarburati e solforati, in formazioni non sufficientemente permeabili per poter costituire vasti orizzonti sotterranei, percorsi dal prezioso liquido racchiusovi fra formazioni affatto impermeabili, che ne impediscono il disperdimento, e senza che si trovino quei vasti serbatoi, entro cavità sotterranee della crosta terrestre, a cui sono appunto dovute le ricchezze petrolifere della Pensilvania e dell'Ohio in America.

Pur troppo si ebbe a registrare una sequela di insuccessi per ogni intrapresa petrolifera tentatasi in Italia da una ventina d'anni. Eppure, il petrolio esiste, ed è di svariate qualità. Ma come sempre la questione di quantità s'impone al coltivatore, ed i pochi litri di petrolio che gli odierni pozzi forniscono giornalmente, ed alcuni da anni ed anzi da secoli, se provano l'esistenza della sostanza nel sottosuolo, non possono bastare per impiantare sopra solide basi l'industria del petrolio italiano. Occorrono quindi lavori di trivellazione numerosi e profondi per riconoscere se esistono anche nei nostri terreni quegli orizzonti petroliferi molto potenti e permeabili, quali veri fiumi sotterranei, o quei serbatoi interni in cui il liquido sia raccolto in quantità ingenti. Nulla può dirsi di concreto in proposito, e se confrontiamo la costituzione geologica dei nostri terreni petroliferi con quella dei terreni di America dobbiamo riconoscere che, mentre i nostri appartengono alla formazione terziaria, quelli d'America sono molto più antichi, ed appartengono ad *devoniano*, con rocce molto permeabili in successione con scisti argillosi impermeabili.

Ma con tutto ciò non si può seriamente escludere la possibilità, che anche perforando i nostri terreni s'abbia a raggiungere un potente orizzonte petrolifero. Sarà forse questione di profondità, sarà anche questione di fortuna, ma senza coraggio, intraprendenza, mezzi e fede non si arriva alle grandi cose, e non si raggiungerà mai lo scopo di risolvere una buona volta la questione del petrolio in Italia. Richiedonsi dunque lavori numerosi e profondi. E tali appunto pare abbia avuto idea di eseguirli la Società Franco-

---

14

APPENDICE

VITA MODERNA

Studio di costumi contemporanei

CAPITOLO IV.

Operazioni finanziarie.

Qualche tempo dopo i fatti testè narrati, i giornali di Roma e delle altre principali città d'Italia annunziavano a grossi caratteri la nuova Banca internazionale con un capitale di dieci milioni diviso per azioni.

Il programma prometteva nientemeno che la rigenerazione economica del nostro fertile paese. L'estensore di questa specie di manifesto ai capitalisti di buona volontà adoperava un linguaggio grave e serio — il linguaggio delle cifre, inesorabili nemiche della poesia.

L'arte di battere la gran cassa è diversa secondo i popoli che si ha in animo di commuovere e persuadere. E per una curiosa contraddizione, presso i popoli meridionali le iperboli finanziarie non trovano fortuna. Stanno essi in guardia contro gli agguati che si tendono alla loro fervida fantasia. Bisogna che un'operazione finanziaria venga loro presentata sotto un aspetto semplice e chiaro, tale insomma da vincere colle apparenze della maggiore schiettezza la naturale diffidenza di chi teme continuamente d'essere tenuto in conto d'ingenuo e di credulo.

Il programma della Banca internazionale doveva essere stato scritto da un uomo abile, e sovratutto da persona avvezza a trattare affari di quella specie in Italia. Lo stile piano, senza fronzoli, dava a tutto il documento una impronta di sincerità. Il lettore era quasi costretto ad esclamare: che buona fede! che filantropia!

La Banca veniva istituita a posta per sussidiare tutte le utili imprese e avrebbe potuto prender per emblema la carità in atto di aprir le braccia ai poveretti. Il manifesto proseguiva dicendo che già le azioni erano quasi tutte collocate all'estero, che, a stretto rigore, non si aveva bisogno dei capitali italiani, ma che tuttavia s'era lasciato scoperto un piccolo numero di azioni pel caso che qualche italiano avesse voluto approfittare della bontà e della sicurezza dell'operazione. E ciò era stato fatto per un giusto riguardo ai capitalisti italiani, affinchè questi non si lagnassero dell'esclusione.

Del resto, i nomi del Comitato promotore inspiravano la più ampia fiducia. L'aristocrazia, il Parlamento vi erano largamente rappresentati. Qualche ex-ministro, qualche famoso banchiere prestava il patrocinio della propria autorità. E poi non vi era forse il commendatore Palmari che per se solo valeva qualunque guarentigia?

Fra gli articoli del programma se ne stava modestamente nascosto uno brevissimo, di due righe, che passava quasi inosservato. Questo articolo assicurava la direzione della nuova Banca al principe Stoberkoff, il quale essendo il vero autore di quel magnifico concetto, doveva più d'ogni altro essere l'uomo adatto ad effettuarlo. Egli però desiderava che lo si sottoponesse ad una efficace vigilanza, anche per mettere in salvo la propria responsabilità, e perciò agli azionisti era riservata la nomina del Consiglio d'amministrazione.

Il momento era scelto opportunamente; durava ancora il periodo della bancomania da cui fu invasa per alcuni anni l'Italia. Si erano spalancate le cataratte del capitale, e da ogni parte sorgevano improvvise e inaspettate ricchezze. Ma non rifaremo qui la storia finanziaria di quel tempo, anche per un giusto riguardo alle cortesi lettrici, che di siffatte materie poco o nulla s'intendono. Esse però avranno già indovinato che l'estensore del programma era stato il Palmari, e intenderanno pure facilmente che l'annunzio della nuova speculazione era stata preceduta da lunghe trattative fra il Palmari stesso e il principe Stoberkoff.

Infatti il Palmari aveva esaminato attentamente i documenti somministratigli dal principe. Il quale, per vero dire, si presentava con valide raccomandazioni di uomini illustri nella finanza. Tutti parlavano di lui in termini onorevolissimi e la solidità del suo credito non ammetteva dubbio. Il Palmari acconsentì pertanto ad entrare in trattative. Lo Stoberkoff era in siffatti negoziati, un vero diplomatico, freddo, compassato, parco di promesse, restio ad assumere impegni.

— Sento una grande simpatia per lei, diss'egli un giorno al Palmari. Siamo fatti per intenderci, perchè i nostri caratteri son quasi uguali. A me piacciono gli uomini come Lei, che in una proposta vogliono veder chiaro senza riguardi al nome o alla posizione sociale di alcuno. Io qui mi spoglio della mia qualità di principe; sono un uomo d'affari e come tale ho gusto di essere considerato da Lei. Ma non crede Ella che gli ultimi avvenimenti politici possano ritardare la nostra operazione?

— Al contrario, rispose il commendatore Palmari, la crisi del 18 marzo apre un nuovo avvenire al paese, e questo è il significato che generalmente le si attribuisce. Sono stato anch'io moderato, ma che vuole? gli errori dei miei amici politici furono tali e tanti che hanno reso inevitabile la caduta del partito...

— Sta bene; ma ella, antico moderato, in quali condizioni si troverà rimpetto ad un ministero di Sinistra?

— Innanzi tutto, disse gravemente il commendatore, sono italiano e buon cittadino. Che cosa conta la caduta di un ministero nella vita di un popolo? Nessun impegno mi vincola ai moderati, neanche il dovere della gratitudine, poichè nulla ho mai chiesto ai caduti ministri. Io credo di avere il diritto di servire il mio paese e di entrare in Parlamento. Oramai le mie opinioni politiche si riducono ad accettare il bene da qualunque parte venga, così dalla Sinistra come dalla Destra. Se la Sinistra governerà saviamente, perchè dovrei io combatterla?

— Il ragionamento è giusto.

— Le mie relazioni personali con gli uomini più ragguardevoli della Sinistra sono ottime. Se si faranno, com'è probabile, le elezioni generali, io mi presenterò candidato, e se il ministero stimerà opportuno di appoggiarmi, io non rifiuterò il suo aiuto. Io rispondo dei miei atti davanti alla mia coscienza, e questa non mi rimorde punto. È possibile di opporsi alla corrente? No, procuriamo di regolarla, di moderarla, d'impedirne i danni. Questa sarà l'opera mia nel partito ministeriale, se gli elettori mi manderanno alla Camera.

— Sempre più mi persuado, ch'ella è un uomo di sommo valore. E spero che le nostre relazioni si faranno sempre più cordiali.

E così, dopo breve tempo, il principe Stoberkoff e il comm. Palmari erano diventati quasi inseparabili. Le azioni della Banca internazionale, quotate alla Borsa, guadagnarono subito un forte premio, e nelle elezioni generali, che furono fatte qualche mese dopo il cambiamento del ministero, il commendatore Palmari ebbe la viva soddisfazione di essere nominato deputato coll'appoggio dei progressisti. La fortuna gli prodigava i suoi più dolci sorrisi. E fu allora che incominciò a vagheggiare un progetto che gli era balenato alla mente fino dalla sera della festa di ballo, e che aveva accennato anche alla moglie in giardino, quando erano stati sorpresi in vivace discussione dalla signorina Giulia. Stoberkoff era un principe autentico e non si poteva più porre in dubbio che fossero pure autentiche le sue ricchezze. O perchè la signorina Giulia Palmari non avrebbe potuto diventare la principessa Stoberkoff?

(Continua).

Italiana dei petrolii, che intraprese in questi due ultimi anni i lavori in Rivanazzano presso Voghera e a Tocco Casauria negli Abruzzi, ed i cui prodotti petroliferi figurano alla Mostra. I lavori in Rivanazzano furono spinti con trivellazioni a profondità di non oltre 220 metri, ma senza giungere a risultati concludenti.

Più fortunati furono i lavori a Tocco, ove s'annuncia essersi raggiunta la profondità di 500 metri e d'avere incontrato una ricca vena di ottimo petrolio, ottenendosi in tale regione una produzione il cui valore supera fin d'ora le spese dell'intero esercizio della Compagnia.

Auguriamo quindi che ricerche più fortunate permettano d'impiantare definitivamente in Italia la grande industria del petrolio, che ora è affatto esigua toccando solo 200,000 litri annui pel valore di circa lire 150,000.

Passando ora all'esame dei minerali metallici, indichiamo come interessantissimi quelli della Sardegna, inviati dalla Giunta provinciale di Cagliari.

Vi notiamo i blocchi di calamina bellissima di Malfidano a Planu Sartu, colla riproduzione in natura di una delle sue giaciture di calamina, e la numerosa raccolta di disegni relativi a questa importantissima fra le miniere di calamina d'Europa, che raggiunse nel 1880 una produzione di 43,000 tonnellate con lavori talmente già preparati da assicurarle per molti anni una produzione regolare notevolissima.

Altre calamine abbiamo provenienti dalle miniere di Monteponi e di Masua, e dalle stesse miniere notiamo i saggi di galena argentifera, per cui la miniera di Monteponi in ispecie raggiunse una produzione veramente imponente. Interessante pel cristallografo è la raccolta di *anglesiti* e *cerusiti* provenienti dalle miniere di Monteponi, ed altamente istruttiva riconosciamo essere la bella mostra di minerali argentiferi della Società anonima di Lanusei, e quella pure completa della miniera di ferro di San Leone pure in Sardegna.

Della Sardegna ancora segnaliamo la raccolta di disegni dovuta agli allievi della scuola mineraria d'Iglesias ed i diagrammi della produzione mineraria dell'isola. Deploriamo poi che altre importanti miniere di Sardegna, come per esempio quella di Montevecchio non abbiano concorso alla Mostra.

Passando sul continente, ritroviamo saggi dei famosi minerali di ferro dell'Elba e di minerali spatici di Lombardia.

Non mancano pure di Lombardia i saggi di calamine, ora attivamente lavorate in Val Seriana e Val Brembana da parecchie importanti Ditte sì nazionali che estere.

Di minerali di rame si hanno saggi provenienti da Montecatini in Val di Cecina, da Ollomand in Val d'Aosta, e da poche altre località.

Campioni di *cinabro* del Siele presso S. Fiora in provincia di Grosseto e di *cassiterite* delle Cento Camerelle presso Campiglia Marittima, ci provano che nel nostro paese non mancano neppure giaciture di questi minerali così rari, da venir considerati quasi esclusivi prodotti della Spagna, della Cornovaglia, della Silesia e di alcune isole della Sonda.

Infine, anche l'oro, il nobile metallo, è rappresentato dai minerali auriferi della valle Aurasca, coltivati attivamente da anni nelle miniere di Val Toppa, Pestarena e Battigio dalla *United Gold Mining Company*.

Che se passiamo ora ai metalli greggi ed elaborati, riscontriamo dapprima una bellissima raccolta di ghise di diverse qualità presentate dalla Regia Cointeressata dell'Elba, fra cui sono degne di attenzione le ghise lamellari manganesifere, che, fabbricate correntemente da poco tempo, non mancherebbero di venir ricercate ampiamente quando si intraprendesse in paese la fabbricazione dell'acciaio su vasta scala.

Ghise di Piemonte, di Lombardia e di Toscana, tutte al carbone di legna e di qualità diverse, sono pure presentate, e provano che in paese si potrebbe avere abbondanza di questo primo prodotto della siderurgia, base della grande fabbricazione.

Passando dalle ghise ai ferri, notiamo tosto che la lavorazione di questo primo fra i metalli industriali si è andata svolgendo notevolmente in paese in questi ultimi anni, ed i saggi, quasi tutti lodevoli di laminazione, presentati da parecchie importanti Ditte del Piemonte, di Toscana, di Lombardia, provano una volta di più che non mancano in Italia abili maestri al laminatoio ed al maglio.

Dobbiamo poi riconoscere che di tutti i rami dell'usuale lavorazione del ferro si hanno lodevoli saggi. Così nei generi di trafileria, chioderia, strumenti agricoli, cerchi e sale da carri, ferri da taglio, lime, ferri da cavallo, bulloni, ferri ruoti sagomati, abbiamo ben poco ad invidiare all'estero.

Così pur dicasi dei generi di fonderia di ghisa, tanto industriale che artistica, tanto in ghisa comune che in ghisa malleabile, e della fonderia di bronzo, amplissimamente rappresentata da molti fonditori di campane e di oggetti artistici e di prodotti minuti per chincaglierie, decorazioni, ecc.

Il rame greggio ha rappresentanti nella fonderia di Valpellina ed in quella demaniale di Agordo, e la lavorazione del rame sotto forma di lamiere, fili, caldaie, lastre, spranghe, ecc., è pure ben sostenuta dai fabbricatori della Valle d'Aosta, di Lecco e di Cuorgnè.

Il piombo è splendidamente rappresentato dall'officina veramente imponente della ditta G. Henfrey e compagni di Pertusola nel golfo della Spezia. In questa officina, che tratta le galene italiane e specialmente di Sardegna, si compie pure la disargentazione dei piombi d'opera mediante zincaggio, coi processi i più moderni. La lavorazione in essa ha preso uno sviluppo ragguardevolissimo, poichè nel 1880 trattò ben 16,776 tonnellate di minerale, ottenendone tonnellate 11,065 di piombo mercantile e ben 23,588 chilogrammi d'argento, e quindi una totale produzione annua, il cui ammontare tocca gli 8 milioni.

La lavorazione del piombo in tubi, fili, ecc. è pure ben rappresentata da parecchie Ditte con notevolissimi prodotti.

Saggi di mercurio e d'antimonio figurano pure insieme ai minerali da cui provengono.

(Continua). V. Zoppetti.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Napoli, 27 luglio.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla marina mercantile ha tenuto ieri la sua prima adunanza nella sala delle riunioni della Camera di commercio. Stamane doveva riunirsi una seconda volta verso le 9, ma alle 11 non era ancora riunita.

Ieri mancavano il presidente senatore Brioschi, l'on. Luzzatti, il comm. Ellena e il capitano armatore G. B. Ravenna.

Tenne la presidenza il vice-presidente on. Boselli; assistevano i senatori Corsi, Bembo e Brochetti, gli on. Maldini, Molfino ed Elia, i capitani-armatori Salvatore Costa e Francesco Stamer, il professore Jacopo Virgilio, i senatori de Simone e de Gasparis, il conte Giusso sindaco di Napoli, ed i tre segretari signori Adami, Friedländer e Bandaria.

L'on. Boselli aprì la seduta con un breve ed efficace discorso, molto lusinghiero per Napoli. Disse che, nella Commissione deve parlare e cooperare tutto il paese; ufficio della Commissione è quello di registrare i giudizi e coordinare i voti.

Dopo l'on. Boselli, parlò il senatore de Simone, accennando all'urgenza di miglioramenti da introdurre nella legislazione e nell'organamento della marina mercantile.

Quindi il senatore de Gasparis, toccando dell'enormità delle tasse che gravano in Italia sulla marina mercantile, mentre all'estero sono mitissime, propose il sistema del conferimento de' premi, ricordando che in tempi men leggiadri e più feroci si dava la libertà allo schiavo che armava un legno.

Il primo tra gli iscritti per rispondere al questionario formulato dalla Commissione, fu il comm. Francesco Cacace, vice-presidente della Camera di commercio. Egli sostenne l'abolizione piena, completa, intera delle tasse: l'incoraggiamento della costruzione di legni-tipo in ferro, a vela e di grande tonnellaggio; i sussidi governativi per le costruzioni di nuovi battelli, e per la navigazione transatlantica. Insistette sulla necessità di non far morire la navigazione a vela, la cui distruzione sarebbe quella del marinaio.

Il comm. Sincardi, capitano del porto mercantile, lesse un minuto rapporto, che risponde a gran numero di quesiti posti dalla Commissione. Dopo aver toccato la parte storica della navigazione italiana, conchiuse dimostrando che le speranze della marina a vela si dovranno limitare ai viaggi di lungo corso, con bastimenti di grossa portata.

Aggiunse credere opportuno che lo Stato imponga ai fornitori l'obbligo di servirsi della bandiera italiana nei loro trasporti; come pure il ristringere il programma delle scuole ed istituti nautici, affinchè il candidato resti a terra il minor tempo possibile.

Intorno al quesito riguardante l'attuale condizione dei cantieri, e la concessione dei terreni arenili, sia pel canone che per le formalità richieste, il Sincardi notò essere inoperosi quasi tutti i cantieri per mancanza di lavoro, ed esser necessario dispensare i costruttori, durante la crisi attuale, dal canone che loro s'impone.

I premi dovrebbero essere corrisposti all'armatore, che poscia si distribuirebbe all'equipaggio: conservare il sussidio ai vapori postali e non a quelli di carattere commerciale, per evitare il danno che ne verrebbe alla marina a vela.

Vorrebbe premii: per la costruzione di bastimenti a vapore ed in ferro, affine di dare incremento e sviluppo alla flotta a vapore; per la costruzione di piroscafi da 500 tonnellate in su, di stazza netta. Vorrebbe esenti da premii le commissioni all'estero, affine di sviluppare le costruzioni nazionali. Riconosce essere una necessità le sovvenzioni date per determinate linee alla Società de' vapori postali, non così alle altre, per evitare il danno della marina a vela già decadente.

Il comm. Cimmino, riserbandosi sottoporre alla Commissione alcune sue proposte generali sul modo come provvedere all'avvenire della marina mercantile, sostenne essere uno de' principali fattori della decadenza della marina suddetta l'eccessiva costruzione de' legni a vela. Disse essere quindi indispensabile non già l'incoraggiare le costruzioni nuove, ma trovar modo di dar vita al naviglio esistente, la maggior parte del quale è in disarmo o guadagna pochissimo.

Sostenne quindi l'abolizione della tassa di ricchezza mobile, e la convenienza che il governo non abbia alcuna ingerenza nelle Casse degl'Invalidi, le quali dovrebbero essere considerate unicamente come Società di mutuo soccorso.

Al prof. Virgilio che lo interrogò sul nostro bacino di carenaggio, il comm. Cimmino rispose che a Napoli manca il bacino, manca la banchina, manca il *Punto franco*, manca la comunicazione tra la ferrovia ed il porto; mancano perfino le gru! E per aver queste in prestito dalla marina militare, bisogna depositare il valore di esse, cioè a dire dalle settanta alle ottanta mila lire!

Questa dichiarazione impressionò vivamente la Commissione.

Il negoziante, cav. Emilio Hirsch, chiese la parola sebbene non fosse iscritto. E propose che s'istituisca, per le merci che si esportano, qualche cosa di analogo alle operazioni che si fanno co' magazzini generali. Cioè a dire che il capitano rilasci certificati o *warrants* [illegible] sette merci imbarcate, dichiarando [illegible] il valore intrinseco. Propose anche che vi siano Banche — o le attuali o altre speciali — le quali scontino que' *warrants*, dando sovvenzioni corrispondenti ai tre quarti de' valori delle merci.

E, poichè il prof. de Virgilio chiese quali garanzie avrebbero le Banche, il cav. Hirsch rispose che le merci sarebbero assicurate.

Avremo nientemeno che una ferrovia sotterranea! Partendo da Fuorigrotta, percorrerà i villaggi di Vomero, Antignano, Arenella, scenderà al Corso Garibaldi e di là a' Vergini. Avrà 11 stazioni, e tre ne' villaggi suddetti. Il percorso in città sarà di 22 chilometri, e circa 1500 metri ne' villaggi, in 55 minuti, comprese le fermate e l'ascensione al Vomero mediante l'ascensore verticale per 162 metri. Il progetto è stato presentato dall'ingegnere signor Lamont Young.

STATISTICA GIUDIZIARIA

Corte di Cassazione di Roma

Pubblichiamo in questo come negli anni precedenti le statistica delle cause decise dalla Corte di cassazione di Roma da gennaio a luglio 1881.

Sezione civile. — Al finire di dicembre 1880 rimasero da giudicarsi per la materia civile 542 ricorsi, dei quali 380 di competenza della sezione civile, e 162 di competenza delle sezioni riunite. Da gennaio a luglio 1881 sono pervenuti alla Corte di cassazione 435 ricorsi, dei quali 350 spettanti alla sezione civile, e 85 alle sezioni riunite. Per lo che i ricorsi in materia civile sono sommati a 977, dei quali 730 di competenza della sezione civile, e 247 di competenza delle sezioni riunite.

La sezione civile della Corte di cassazione dal 1° gennaio al 15 luglio 1881 ha tenuto 156 udienze, delle quali 25 a sezioni riunite, ed ha discusso e deciso 723 ricorsi dei quali 172 a sezioni riunite.

Il Pubblico Ministero ha preso parte a questo lavoro nel seguente modo:

Il procuratore generale De Falco ha assistito a 55 udienze delle quali 24 a sezioni riunite, ed ha conchiuso in 301 cause delle quali 170 decise a sezioni riunite.

L'avv. generale comm. Pascale, per essere stato alcun tempo infermo, non ha potuto assistere che a 15 udienze, e conchiudere in 64 cause.

Il sostituto procuratore generale commendatore Gloria, ha da gennaio a marzo, prima di partire pel suo nuovo ufficio di procuratore generale di Aquila assistito a 9 udienze, delle quali 1 a sezioni riunite, ed ha conchiuso in 43 cause, delle quali 2 decise a sezioni riunite.

Il sostituto procuratore generale commendatore Sannia da gennaio a metà aprile in cui partì pel suo nuovo ufficio di procuratore generale in Messina ha assistito a 20 udienze e conchiuso in 82 cause.

Il sostituto procuratore generale commendatore Bassola ha assistito a 23 udienze, e conchiuso in 91 cause.

Il sostituto procuratore generale commendatore Castelli, da marzo a luglio, ha assistito a 18 udienze, e conchiuse in 82 cause.

Il sostituto procuratore generale, commend. Venzi, da marzo a luglio, ha assistito a 16 udienze e conchiuso in 60 cause.

Sono rimasti pendenti 254 ricorsi, dei quali 179 spettanti alla sezione civile, e 75 alle sezioni riunite. Di questi ricorsi, 15 di competenza della sezione civile, e 38 di competenza delle sezioni riunite, non possono essere messi a discussione per difetto di deposito di spese o documenti; 69 sono inscritti in ruolo di spedizione per la seconda quindicina di luglio, e per i mesi di agosto, settembre ed ottobre. Epperò pendenti propriamente non rimangono che soli 112 ricorsi, dei quali 75 per la sezione civile, e 37 per le sezioni riunite.

Sezione penale. — Al finire di dicembre 1880 rimasero da discutersi in materia penale 403 ricorsi, dei quali 71 per crimini, 302 per delitti, 30 per contravvenzioni. Da gennaio a luglio sono pervenuti alla Corte di Cassazione 1265 ricorsi, dei quali 406 in materia criminale, 409 in materia correzionale, e 410 per contravvenzioni; epperò i ricorsi penali sono sommati a 1778.

La sezione penale della Corte di cassazione, dal 1° gennaio al 15 luglio, ha tenuto 79 udienze ed ha giudicato 1415 ricorsi, dei quali 382 in materia criminale, 682 in materia correzionale e 351 in materia di contravvenzioni. Di questi ricorsi, 15 sono stati giudicati a sezioni riunite.

Il pubblico ministero ha preso parte a questi lavori nel seguente modo:

Il sostituto procuratore generale, commend. Luciani, ha assistito a 50 udienze e conchiuso per 1052 ricorsi;

Il sostituto procuratore generale, commendatore Bassola, ha assistito a diciotto udienze e conchiuso per 295 ricorsi;

Il sostituto procuratore generale commend. Castelli ha assistito a 2 udienze e conchiuso per 43 ricorsi;

Il procuratore generale De Falco ha conchiuso nelle 15 cause trattate a sezioni riunite. Ha inoltre presentato alla sezione penale 31 requisitorie scritte per conflitto di giurisdizione, 5 per annullamento di sentenze nell'interesse della legge, 10 per rimessione di causa da una ad altra Corte per motivi di sicurezza pubblica e di legittima sospezione, sulle quali requisitorie la sezione penale ha pronunziato.

Sono rimasti pendenti 363 ricorsi, dei quali 95 in materia criminale, 149 in materia correzionale, e 119 per contravvenzioni. Di questi ricorsi, 114 sono inscritti al ruolo di spedizione per la seconda quindicina di luglio; gli altri saranno trattati da agosto ad ottobre.

La Corte di Cassazione ha, in fine, in Assemblea generale, pronunziato sopra due giudizi disciplinari.

ROMA

Una buona risposta. — La Società dei reduci dalle patrie battaglie che aveva partecipato al ministro delle finanze la deliberazione presa di offrirgli una medaglia di onore, ha ricevuto la seguente risposta:

« *On. Signor Presidente,*

« Sono veramente riconoscente verso codesta benemerita e patriottica Associazione della gentile ed affettuosa lettera che mi fu presentata in suo nome in una conferenza che resterà indelebile ricordo della travagliata mia vita.

« Nel tempo stesso però non posso astenermi dal far notare alla S. V. che per gl'importanti fatti economici che si stanno compiendo in Italia la lode spetta principalmente al paese, che con invitta costanza progredisce e lavora.

« Se qualche modesto titolo può competere anche alla persona del ministro, esso mi valga ad ottenere l'esaudimento di questa mia preghiera; che il denaro raccolto da qualsiasi sottoscrizione già iniziata per una dimostrazione d'onore a mio riguardo, sia destinato a sollievo dei più poveri tra le classi operaie di questa benemerita città.

« Sarà questa la medaglia veramente cara al mio cuore, ed io son certo che Ella mi procurerà la consolazione di vedere accolto il mio voto.

« Mi creda con distinta stima dev.mo.

« *Il Ministro*

« A. Magliani ».

Consiglio comunale. — Anche questa sera, alle 9, vi sarà, in Campidoglio, seduta pubblica e segreta.

La Sessione s'intitola ancora primaverile! Al 29 di luglio!

Credesi però che questa sarà l'ultima definitiva della stagione.

Impiegati in Roma. — Nell'adunanza generale ordinaria della Società di mutua assistenza fra gli impiegati, tenuta la sera del 25 corr. oltre il conto consuntivo 1880 vennero pure discusse ed approvate le seguenti proposte fatte dal Consiglio d'amministrazione:

1° Riduzione della tassa d'ammissione da lire dodici a lire sei, per tutti quegli impiegati che chiederanno di essere ascritti alla Società a tutto il mese di ottobre prossimo venturo.

2° Riammissione, senza pagamento di una nuova tassa d'ingresso di quei soci che si allontanarono dal sodalizio, anche se morosi, purchè si assoggettino al soddisfacimento immediato o rateale del debito lasciato.

Si procedette poi alla nomina delle cariche vacanti e risultarono eletti:

A presidente del Consiglio d'amministrazione, Calvi comm. Giacomo, a ragioniere, Audiffredi cav. Giovanni, a revisori, Ghezzi dott. Francesco e Barbarisi Luigi. A presidente dell'assemblea, Prato cav. Raffaele, a vice presidente, Fattori cav. Carlo Augusto e Chiarando cav. Giacinto, a segretario, Frattini Ernesto.

Una rissa. — C'è il giuoco nell'osteria e c'è quindi coltello nella pancia — In una taverna del vicolo della Grotta facevano, insieme, una partita alle carte il garzone dell'osteria, Sante Ravaioli ed il facchino, Pasquale Pietrangeli. Finito il giuoco, il vincitore — Pietrangeli — voleva bere a ufo; ma, viceversa, il vinto non voleva pagare. Cominciarono le ingiurie, quindi i pugni, insieme il coltello. Il Pietrangeli riportò al petto due ferite sì gravi, che fu condotto alla Consolazione agonizzante.

CRONACA GIUDIZIARIA

R. CORTE D'APPELLO DI ROMA

(Sezione promiscua)

Sotto la presidenza del comm. Collenza

P. M. Paglicci.

Nuovo procedimento per i fatti del 13 corrente, contro Cocsanari Giuseppe, Corcos Achille, Maceroni Mariano, Scatizzi Pio, Antonini Romeo e Bazzi Vittorio, imputati di aver trasgredito agli articoli 183 e 260 del Codice penale.

Difensori: Pugno, Gobcevich, Zuccari, Pertico e Rendanini.

Udienza del 27 luglio.

La seduta è aperta all'1 3[4 pom. Una gran folla invade la sala, ma tutto è tranquillo.

Richiesto dal presidente le generalità degli imputati, si fa l'appello dei testimoni: 16 sono dell'accusa e 18 della difesa.

Fatti gli avvertimenti di legge ai testimoni, sono fatti ritirare in camera separata.

Il presidente dà lettura dell'atto d'accusa. Espone le ragioni per cui fu annullato il dibattimento e la sentenza

Si passa all'interrogatorio degli imputati.

Interrogato Corcos Achille, risponde che non prese parte alla dimostrazione e non gridò « morte ai preti, » come si disse. Dichiara che il 13 luglio, in via Nazionale, fu arrestato dai carabinieri, nel tumulto che si faceva da molta gente, attribuendosi a lui di aver pronunziato le parole: « morte ai preti; » dichiarò essere contrario al vero di averle pronunziate, e fu arrestato per un equivoco. Dichiara pure che quando fu arrestato il carabiniere lo maltrattò col revolver alla mano; egli lo avvertì di usare modi cortesi.

Cocsanari Giuseppe protesta che ignorava si facessero funerali al defunto Pontefice in quella sera; lo seppe verso le 11 trovandosi in casa, e spinto dalla curiosità, uscì fuori per vedere il corteo; quando fu presso via Napoli, un individuo che seguiva il corteo ed era al suo fianco, disse le parole: quanti schiaffi darei a chi grida *Viva il Re, Viva l'Italia*. Indignato a quelle sconce parole, gli domandò perchè pensasse a quel modo, e lo invitò ad uscir fuori, mettendogli appena la mano sulla spalla; in quel momento fu preso alle spalle da un reale carabiniere che lo arrestò; non è vero che avesse pronunziato parole o dato grido contro quella funzione.

A domanda del presidente: Non è vero che cercassi sottrarre il Corcos alle guardie, mentre non lo conosceva nemmeno.

Antonini Romeo. Presso via l'Argentina, in quella folla, mentre passava il corteo, non vide presso di sè un cugino che si era perduto, e per chiamarlo fece un fischio convenzionale, non già per turbare quella funzione.

Scatizzi Pio dichiarò, che trovandosi presso il palazzo Braschi, mentre transitava il corteo, nacque un tumulto, per cui si allontanò prendendo la via dell'Aquila, ed in quel momento fu arrestato da due persone in borghese che dissero alle guardie di pubblica sicurezza: arrestate anche questo che è uno che strilla morte ai preti e fischia. Nega questa imputazione.

Maceroni. Ha dichiarato che fu arrestato in via Nazionale da un delegato di pubblica sicurezza e consegnato ai carabinieri, imputandolo di aver fischiato mentre passava il feretro. Nega ciò.

Conosceva di vista il delegato Orazi.

Bazzi Vittorio. Chiuse il negozio verso la mezzanotte del 12; si avviò a ponte S. Angelo col fratello per assistere al passaggio del corteo funebre, e poichè vi giunse tardi, essendo già passato per quel luogo, s'incamminò per altra via onde riuscire a piazza Venezia; ma, giunto sulla piazza del Gesù, ivi s'incontrò con molta gente che tumultuava e si azzuffava con le torce, percuotendosi a vicenda, quando gli toccò una torciata sul braccio e sulla faccia; irritato per questo fatto, rivolse la sua attenzione per trovare l'offensore, e, credendo che fosse un tale con cappello di paglia che stava innanzi a lui, alzò un bastoncino onde percuoterlo, e toccandolo leggermente sul cappello, in quell'atto fu arrestato da un borghese e da un maresciallo di pubblica sicurezza. Ignorava però la qualità di quel borghese, di agente della forza pubblica, essendosi colui per tale qualificato dopo il suo arresto. Dichiarò pure che non pronunziò parole nè emise delle grida, nè prese parte al tumulto che turbò quella funzione.

Testi a carico.

Leproni Federico, brigadiere di pubblica sicurezza. Arrestò Antonini Romeo perchè fischiava coloro che portavano le torce. Dichiara che la notte del 13, trovandosi in via della Valle, quando il carro funebre era passato tranquillamente, alla coda si tumultuava fra quelli che seguivano il corteo ed altri, i primi gridando che si mettessero i lumi, e gli altri vociando *Viva il Re! Viva l'Italia!*

Allora fu chiuso il passaggio ai tumultuanti, e presso la via della Valle, tornati indietro quelli prima separati continuarono a gridare e tra quelli che fischiavano il corteo vide Antonini Romeo; allora era già passato il carro ed il corteo. Intimò all'Antonini di smettere dai fischi e andar via, invece questi replicò a fischiare; allora lo prese e lo consegnò a due guardie. A domanda risponde ch'egli intese da una parte gridare fuori i lumi e battere le mani dalle finestre; non intese nulla da parte di costui, però seppe da alcune guardie che si era pure gridato viva il Papa, e viva il Papa-re. Nel tumulto con gli avversari i torcieri davano dei colpi con le mefistime.

Pecorari Giuseppe, vice brigadiere di P. S., Dichiara che trovandosi di servizio in quella sera in via Argentina il brigadiere Leproni gli consegnò l'Antonini perchè fischiava. Si fischiò, ma egli non può dire di aver veduto fischiare l'Antonini, il quale diceva di aver fischiato per chiamare il fratello. Da quelli del corteo durante il tragitto si cantavano delle preci. Davanti al ministero dell'interno si battevano le mani e vide delle finestre illuminate di contro. Si gridava anche evviva.

Melara Elia, guardia di P. S. Insieme al brigadiere Leproni e al Pecorari, all'angolo di via Argentina arrestò l'Antonini perchè insieme ad altri fischiava e cercava di sfondare il cordone delle guardie. Non ha inteso che quelli del corteo avessero fatto delle provocazioni. In quel punto non fu gridato fuori i lumi, intese delle voci che gridavano viva il Papa, viva il Re.

Scatolini Paolo, guardia di P. S., intese gridare in piazza S. Pantaleo e vide che un ufficiale dei reali carabinieri aveva afferrato un individuo che teneva una torcia fra le mani, che batteva per smorzarla, e quest'individuo fu a lui consegnato e ad un carabiniere. In questo momento intese fischiare, e gridare abbasso questi cacciatepri, e voltatosi per vedere chi gridasse, dei signori lo invitarono ad arrestare lo Scatizzi, come colui che fischiava e gridava. Lo Scatizzi era stato trattenuto da quei signori mentre fuggiva. Intese gridare anche fuori i lumi; e vide presso la chiesa Nuova gettare dalle finestre dei fiori, mentre passava il carro funebre. Quando fu arrestato lo Scatizzi, il carro era già passato.

Proietti Girolamo, guardia di P. S. della squadra volante. Da piazza S. Pietro sino a piazza Venezia seguì il carro funebre, stando in testa ai cavalli della prima carrozza del seguito, e in quel tragitto nulla potè osservare; in piazza Venezia, poi, trovò una certa agitazione e che tumultuava gente di un partito coll'altro; allora si fermò, e tra quelli che colluttavano, notò Cocsanari, il quale dava de' *pussoni* a quelli delle torce; ciò avveniva presso la stazione dei tramvai.

Una seconda volta giunti colà tentarono di [c]olluttare di nuovo, e intimato di smettere s'intese un colpo di bastone sul capo, e vide che due suoi compagni, Paolesi e Lecchini, avevano preso l'individuo che aveva colpito, cioè Bazzi Vittorio.

Vide che costui aveva sul viso i segni di un colpo di torcia.

Lungo il tragitto sino a piazza Venezia intese gridare fuori i lumi, battere le mani dalle finestre e gettare dei fiori. Era in borghese, ma si qualificò come guardia di P. S. la prima volta che cercò di dividere i questionanti e che si palesò mentre tra coloro vi erano Cocsanari e Bazzi.

A questo punto Bazzi dice non esser vera l'attestazione del testimone perchè non poteva discernerlo in quella folla. Il teste risponde che non la prima, ma la seconda volta lo vide, e che allora si fece conoscere e che dopo di ciò ebbe il colpo di bastone. Egli però non può con sicurezza affermare che il Bazzi gli avesse tirato il colpo di bastone proprio con animo deliberato di offendere la sua persona, ovvero tirandolo con altro intento, avesse per caso colpito lui; però quando se ne risentì, nulla intese dire al suo indirizzo dal Bazzi, nè egli gli richiese del perchè di quell'atto.

Rivaroli, brigadiere dei reali carabinieri. Lungo il cammino da ponte Sant'Angelo in su sino a piazza di Termini, si gridò abbasso i preti, e i cacciatepri furono presi a fischi da molte persone, e ciò si fece per parte dei liberali per turbare la funzione del trasporto. Almeno così egli crede.

Intese anche che coloro i quali portavano le torce gridavano fuori i lumi. Vicino a piazza Termini fra i dimostranti uno di questi gridò al suo fianco: Morte ai preti. Voltatosi, lo arrestò. Era Corcos Achille.

Però lungo il cammino da ponte Sant'Angelo a piazza Termini, quando intese le grida e i fischi dei liberali, il carro funebre era già passato.

Fumati Luigi, carabiniere. Quella notte, in via Nazionale, Cocsanari Giuseppe gridò morte ai preti. Lo sentì questionare con un clericale che seguiva il corteo, perchè quest'ultimo s'intese offeso da quel grido, e fu preso per un braccio dal Cocsanari onde metterlo fuori del seguito; perciò questi venne arrestato. Udì le grida di fuori i lumi, viva il Re, abbasso i preti, viva i carabinieri! Sa che fu arrestato il Corcos perchè si disse aver anch'egli gridato: Morte ai preti!

Sorrentini Silverio, carabiniere. Presso Magnanapoli il vice-brigadiere Silvi gli consegnò Maceroni Mariano perchè fischiava nel passaggio del corteo; esso non udì fischiare il Maceroni, ma glielo disse il brigadiere; udì le grida di « Viva il Papa, viva il Re. » I fischi e le grida si facevano a dieci passi di distanza dal carro funebre (Mormorio).

Tomaselli Giuseppe, brigadiere dei Reali carabinieri. Presso piazza Termini arrestò il Corcos che stava in mezzo a molte persone che gridavano « Morte ai preti. » Il carro funebre era già passato e non vide che quelli che lo seguivano con le torce abbiano fatto alcun atto di provocazione.

Teti Vincenzo, brigadiere di P. S. In via S. Romualdo vide tirare dei colpi di bastone verso alcuni individui; accorse credendo fosse qualche rissa, e trovò che quei colpi di bastone avevano colpito una guardia di P. S. vestita in borghese, e seppe che quel bastone era stato adoperato dal Bazzi Vittorio. Ignora il motivo di questo fatto, come pure ignora se il Bazzi sapesse che il Proietti (guardia) fosse un agente di P. S. In quel punto vi erano molte persone riunite che tumultuavano.

Lecchini Michele, appuntato di P. S., ripete quanto sopra, aggiungendo che in quella colluttazione si adopravano torce e bastoni; non sa se il Bazzi avesse inteso quando la guardia Proietti si qualificò per

tale: però assicura che questi declinò la sua condizione. Egli pure si adoprò per sedare il tumulto. Anche egli vestiva in borghese.

Orazi Leonardo, delegato di P. S., era di servizio all'angolo di Porta Angelica; doveva precedere il carro funebre. In piazza Rusticucci, una comitiva di giovani si pose a cantare: « Addio mia bella, addio! » In quella comitiva vi era il Masaroni. In piazza Venezia intese dei fischi; si gridò: « Morte ai preti! Viva il papare, » dai due partiti. Il Masaroni fu arrestato perchè fischiava insieme agli altri; intese pure le grida di: « Fuori i lumi! »

Permatosi in piazza Venezia, seguitò lo schiamazzo, ma non può dire chi fossero i provocatori.

In vista del tumulto che avveniva alla coda del corteo, l'ispettore Manfroni fece affrettare il carro per allontanare ogni inconveniente. Per il poco non avvantaggiò che di poco, ma tuttavia nessun atto fu commesso contro il feretro, nè al seguito delle carrozzone ove stavano i canonici, prelati ed ecclesiastici, non vedendo alcun simbolo religioso.

Paoloni Giuseppe, guardia di pubblica sicurezza. Ripete quanto dissero le guardie Proietti e il delegato Orazi, aggiungendo che quegli schiamazzi avevano luogo alla coda del corteo.

Fra i tumultuanti vi era anche il Cosenari, il quale avendo inteso che le guardie in borghese si qualificavano come tali, disse loro: voi non siete guardie, ma clericali; si fu allora che il Bazzi diede i colpi di bastone.

Neri Andrea, delegato di P. S. In via S. Spirito fra il corteo s'intesero i primi gridi di fuori i lumi, ed allora sorsero le grida di viva Garibaldi, viva Vittorio Emanuele, viva Umberto, dalla parte dei liberali, e i clericali che dicevano viva il Papa Re. Quando furono all'imboccatura di via S. Lorenzo, i clericali che portavano le torcie, cercarono di rompere il cordone per seguire il corteo. A S. Lorenzo vi erano quasi tutti clericali e solo un centinaio di liberali.

L'udienza è levata alle 6 per continuare domani alle 10.

L'annunzio che abbiamo dato della sentenza della Corte di cassazione di Roma nella causa Cecchi e Torlonia ha indotto alcuni in equivoco sul punto principale della controversia, facendo loro supporre che la Corte di cassazione avesse accolto l'assunto dei Cecchi, i quali sostenevano che i Torlonia, come possessori di mala fede della eredità controversa, dovessero non solo i frutti, ma anche i frutti dei frutti dei capitoli ereditari.

Ma la cosa non sta veramente in questi termini.

Abbiamo letto il testo della sentenza della Corte di cassazione, e ne abbiamo rilevato che essa ritiene, come avevano ritenuto i giudici del merito, « che la posizione giuridica di Torlonia non era « quella del predone che avesse invaso o « ritenuto i beni della eredità col convincimento di non avere su di essi alcun « diritto, ma era quella dell'amministratore del patrimonio comune coll'obbligo « del rendiconto, secondo le regole del « giudizio *familiae erciscundae*. La quale « considerazione preliminare » soggiunge la sentenza « è influente per la risoluzione « di tutte le questioni sollevate nel ricorso. »

E sotto la influenza di questa premessa esaminando la questione dei frutti, sollevata dai ricorrenti, la Cassazione « respinge « la tesi del ricorso che fondandosi sul « presupposto che i Torlonia avessero invasa o ritenuta l'eredità senza alcun diritto, li vorrebbe responsabili in modo « assoluto dei frutti da poter percepire, e « quindi obbligati a rappresentare i frutti « dei frutti come aumento della rendita.

La sentenza soggiunge che la obbligazione e la responsabilità del coerede, che amministra la cosa comune, quanto ai frutti, è quella stessa del socio, del depositario e del sequestratario gratuito convenzionale o giudiziale; i quali tutti devono render conto soltanto dei frutti percetti e di quelli che non avessero percepito per mancanza di quella diligenza che sono soliti a spiegare nell'amministrazione delle cose proprie: laonde, conchiude la sentenza, « i Torlonia sono bensì sog« getti, quanto ai frutti, agli obblighi del« l'amministratore dell'eredità comune, te« nuto ad adoperare la diligenza consueta « nella cosa propria, ma sfuggono agli « obblighi più rigorosi del possessore di « mala fede. »

Per omaggio alla verità e per debito di imparzialità siamo lieti di dare ai nostri lettori sull'esito del giudizio Cecchi e Torlonia questi schiarimenti, che abbiamo desunti dalla lettura della sentenza della Corte di cassazione.

Del resto la causa, come già abbiamo annunciato, è stata rinviata pel nuovo esame alla Corte di appello di Ancona.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Tre fratelli morti. — Da Caselle scrivono alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

« Stamane, 26 corrente, il comune di Caselle è stato il teatro di una orribile sciagura, la quale gettò la desolazione in tutto il paese.

Un'intera famiglia è perita vittima, più che dell'imprudenza, dell'affetto che legava tra loro tre fratelli, che s'adoravano.

Fu una catastrofe tanto più orribile, in quanto che essa successe in un baleno, mentre la famiglia, certo non presaga del fiero destino che l'attendeva, aspettava di ritorno i suoi cari.

Ecco come successe il fatto tragico, che io vi riassumo malamente poichè è troppa la commozione che ancora mi assale pensando al quadro lagrimevole, che mi fu dinanzi agli occhi.

Stamane adunque il contadino Aghemo si recò a ritirare una spranga di ferro caduta in una fogna regolarmente aperta in una delle cascine circostanti a Caselle.

Si china per raggiungere colla mano l'oggetto di ferro, ma cade in deliquio e capitombola nella fossa.

Accorre in suo aiuto il fratello, il quale, non badando al gravissimo pericolo a cui andava incontro, discese nella cloaca per salvare il fratello morente; ma non ebbe tempo a discendere, che la vita gli venne meno.

Due cadaveri aveva già inghiottiti quella fogna.

Giunge in questo istante un terzo fratello; si precipita gridando nel sito fatale per trarre a salvamento i due fratelli.

Troppo tardi non solo, ma pur egli affoga asfissiato e si abbranca ai cadaveri dei due cari.

Quella fogna era la tomba di tre infelici!

Un quarto fratello chiamato sul luogo dalle grida, pazzo dal dolore, si precipita pure lui in quella caverna asfissiante. Anche egli sta per perire, anche egli si abbranca convulso ai cadaveri dei tre fratelli, quando giunsero in tempo sul luogo della catastrofe il medico Candido Berta, il signor Filippini Cesare, direttore del filatoio Vialletton, e il bravo brigadiere dei carabinieri, signor Ferrari.

Il Filippini e il Ferrari si gettarono nella fogna ed estrassero dalle materie il povero fratello quasi agonizzante. Ancora pochi minuti e si avrebbe avuto a piangere un quarto cadavere.

Operato questo salvamento, si diede mano a estrarre i tre morti.

Uno ad uno vennero tirati all'aperto ed adagiati in terra.

Poveri fratelli! Era uno spettacolo che straziava il cuore vedere tre giovani robusti, mezz'ora prima nell'ardore della vita, ora freddi cadaveri.

Ma la scena divenne ben più straziante, quando giunsero le mogli delle tre vittime, il padre e la madre.

Si gettarono sui cadaveri con pianti, baci e singhiozzi; fu quello uno spettacolo che non dimenticherò mai più.

Gli spettatori tutti piansero pur essi in presenza a tanta sciagura.

Tre mogli orbate dei mariti, i genitori orbati di tre figli, e tanta disgrazia in meno di un quarto d'ora.

I fratelli morti si chiamano Aghemo ed avevano 36, 32 e 28 anni. Tutti nel fiore dell'età!

Ripeto qui che il signor Filippini Cesare fece nell'opera di salvataggio miracoli di coraggio; quel giovane ardito va segnalato al governo per la meritata ricompensa.

Il brigadiere Ferrari diede prove pur esso di molto valore ed abnegazione.

E non posso terminare senza rivolgere una parola di meritato encomio all'egregio medico Berta Candido, il quale si dimostrò in questo grave frangente uomo di gran cuore e di un valore ammirabile. »

I reduci a Roma. — La *Gazzetta Piemontese* di Torino annunzia:

« La presidenza del Comizio generale dei Veterani 1848-49 è lieta di poter annunziare che S. E. il ministro della guerra con dispaccio 17 andante ha partecipato che ai membri effettivi del Comizio, i quali si recheranno a Roma a prestarvi il servizio di guardia alla tomba del Re Vittorio Emanuele, godranno del ribasso del 75 0/0 sul trasporto ferroviario.

Essa si riserva di rendere noto ai Veterani del Comizio le condizioni per avere tale facilitazione appena saranno concertate le occorrenti disposizioni colle autorità militari di Torino incaricate di rilasciare, dietro richiesta di questo Comitato centrale, gli scontrini ferroviari ».

NOTIZIE ULTIME

LEGGI E DECRETI

L'*Agenzia Stefani* ci comunica:

« *Roma*, 27. — Il 23 corrente S. M. ha firmato parecchie leggi e decreti, fra cui la legge delle opere straordinarie idrauliche e stradali da costruirsi nel quindicennio 1881-1895. »

UNA PASTORALE

Ecco la lettera pastorale dell'arcivescovo di Parigi, sulla quale ci riserviamo di ritornare domani:

Nostri carissimi fratelli,

Ci disponevamo ad intrattenervi dei gravi insegnamenti contenuti nella recente enciclica del Sommo Pontefice, quando una notizia giuntaci da Roma è venuta a riempirci d'indignazione e di dolore. Questi sentimenti sono sì vivi nell'anima nostra che non possiamo contenerne l'espressione; è un bisogno per noi il comunicarveli.

I pubblici giornali vi hanno fatto sapere l'odioso attentato che un'orda di uomini perduti ha potuto impunemente intraprendere contro i venerati avanzi di Pio IX e contro la folla devota, che li accompagnava alla basilica di S. Lorenzo. Da parte dei cattolici non vi era neppur l'ombra di una provocazione. La polizia, prevenuta, aveva dato i permessi occorrenti; il trasporto del corpo del Pontefice si è fatto di notte, secondo l'uso romano, ciò che toglieva ogni apparenza di dimostrazione. Se l'accompagno era numeroso, lo era perchè un sentimento religioso e filiale spingeva i fedeli della Città Santa a rendere quest'ultimo omaggio alla dolce e popolare memoria di Colui che fu per trentadue anni il padre di tutti. Questa moltitudine tutta dedita alla preghiera, seguiva il carro funebre e non disturbava il riposo della città più che un trasporto ordinario.

Si è allora che questi uomini empii, nei quali l'odio verso Dio ha soffocato ogni sentimento di rispetto, fin quello della morte, hanno lanciato villane offese, oltraggiando ed oltremmodo il venerato Defunto, minacciando di gettarne la salma nel fiume, colpendo e ferendo gravemente un certo numero di persone senza difesa, strappando dalla sua carrozza il nipote di Sua Santità Leone XIII e proferendo contro di lui grida di morte.

Ecco ciò che ha veduto Roma, la città dei Papi, sottoposta oggi ad una dominazione impotente, a quanto sembra, a prevenire e reprimere simili eccessi.

Ci si diceva che il Capo della Chiesa spogliato dei suoi Stati godrebbe intiera la sua libertà; che se chiudevasi in Vaticano non era prigioniero che di sua spontanea volontà; che l'onore dovuto alla sua dignità e la sicurezza della sua persona erano protette dalle leggi del nuovo regno, e nulla avevano a temere dall'odio dei suoi nemici. Non abbiamo mai creduto a queste dichiarazioni ed il mondo intiero vede oggi ciò che esse valgono. Un Papa vivo potrebb'egli uscir dal suo palazzo, quando la salma di un Papa morto non può traversare in pace le vie di questa città che fu la sua capitale, quando pacifici cristiani rischiano la loro vita pregando intorno ad una bara?

Da più di venti anni l'Episcopato francese, facendo eco alla voce de' Vicarii di Gesù Cristo, segnalava le conseguenze che dovevano necessariamente provenire da una prima ingiustizia. Si è cominciato dal diminuire la Sovranità temporale della Santa Sede; poi le passioni rivoluzionarie divenendo più esigenti, si è loro sacrificato tutto. Ora ciò il potere spirituale si è veduto minacciato nella sua indipendenza, limitato nella sua azione, spogliato delle risorse indispensabili all'amministrazione ecclesiastica, privato del concorso che gli somministravano gli ordini religiosi, subordinato, nel governo della Chiesa universale, al buon volere di uomini che non rappresentano che una fazione o un partito, e di cui molti fanno voti per la soppressione di qualunque culto.

Nel mese di agosto 1873, rispondendo al voto di Pio IX che ci chiedeva preghiere, noi vi esponevamo con energia i pericoli di uno stato di cose che d'allora non ha fatto che aggravarsi.

Se voi rileggerete le pagine che v'indirizzavamo allora, voi vedrete negli avvenimenti che oggi deploriamo la triste giustificazione dei nostri allarmi. Se siamo impotenti a rimediare a tanti mali, è per la nostra coscienza un dovere, pei nostri cuori un bisogno il protestare incessantemente a vostro e nostro nome contro la situazione fatta al nostro Padre comune. Mentre i nostri voti salgono verso Dio per invocare sul Capo della Chiesa protezione e soccorso, possano le espressioni del nostro dolore giungere fino a Lui per consolare il suo dolore e attestargli il nostro filiale attaccamento.

Gli esercizi del Giubileo che si continueranno nelle nostre Chiese fino alla festa di tutti i Santi vi offrono l'occasione di dare ai vostri sentimenti la loro più alta ed efficace espressione, quella della preghiera.

Voi raccomanderete a Dio con pie istanze una causa, che è quella di tutta la Chiesa, e che Leone XIII nella sua Enciclica del 20 giugno ultimo scorso presenta con una sovrana ragione come causa della stessa civiltà.

Voi avete già letto, carissimi fratelli, e rileggerete ancora col rispetto e l'attenzione che merita quest'ammirabile documento.

Noi rinunziamo dal farvene i commenti: la parola del Papa porta con sè la luce; e se ai principii ch'Egli ricorda occorresse una conferma, la si troverebbe splendida e decisiva nello stato così minaccioso dell'Europa, negli avvenimenti dolorosi che d'ogni parte si moltiplicano, e specialmente nei fatti deplorevoli di cui Roma è stata il teatro.

Fra tanti motivi di tristezza e di timori non ci lasciamo prendere dallo scoraggiamento che s'impadronisce qualche volta delle anime timide. La persecuzione non ha mai prodotto altri effetti che di rianimare lo zelo religioso e di moltiplicare il numero dei cristiani. Adoperiamo, secondo il consiglio dell'Apostolo, contro i mali che ci circondano l'arma della preghiera e della pazienza e confidiamoci interamente alla protezione di Dio che non ha mai mancato alla sua Chiesa.

La presente lettera verrà letta dal pulpito in tutte le Chiese della nostra Diocesi nella domenica seguente al giorno in cui sarà ricevuta.

Dato a Parigi, il 19 luglio 1881, nella festa di S. Vincenzo de' Paoli.

✠ *G. Ipp. cardinale Guibert*
arcivescovo di Parigi.

L'arcivescovo di Milano

Il *Corriere della Sera* di Milano dà le seguenti notizie intorno alla salute di quell'arcivescovo:

Ecco le ultime notizie che abbiamo intorno alla salute dell'arcivescovo. Il bollettino sanitario di ieri 26 alle ore 3 pom. diceva:

« Condizioni morbose presso che quelle di ieri — *forze* sempre in deficienza — irregolarità anche nella funzione cardiaca. — Intelligenza sempre perfetta e mancanza di febbre.

« Dott. *Rezzonico* — Consulenti: dott. *Pessani*, dott. *Lewis*. »

Quello di stamane, 27, alle ore 8 è il seguente:

Mattina, 27 luglio.

Anche la scorsa notte S. E. la passò tranquilla. Comincia a sentire il bisogno di nutrizione.

Prese dei brodi e li digerì. Nulla innovato da ieri circa lo stato di processi morbosi.

Persiste l'indebolimento generale.

« Firmato: *Rezzonico.* »

Continuano a giungere telegrammi da ogni parte d'Italia e continua l'arrivo nella nostra città di vescovi e prelati. Ieri vennero a visitare l'arcivescovo i monsignori Riboldi, vescovo di Pavia, e Gelmini, vescovo di Lodi. Il Re si recherà a trovare l'infermo appena i medici giudicheranno che le condizioni di salute di Monsignore lo permetteranno.

L'arcivescovo, nonostante la debolezza ed il male che lo opprimono, essendo in condizioni favorevoli di intelligenza, si sforza quando a quando di esprimere la sua riconoscenza verso i parenti e gli amici, verso le autorità civili ed ecclesiastiche per le cure, le premure e le dimostrazioni di affetto, onde è continuamente fatto segno.

COMMEMORAZIONE PATRIOTTICA

Ieri, 28, ricorreva l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto. A commemorarlo, ebbe luogo in Torino una solenne messa funebre, sulla quale l'*Agenzia Stefani* ci comunica il seguente telegramma:

« Stamane fu celebrata nella Metropolitana una solenne messa funebre, ricorrendo il 32° anno dalla morte di Re Carlo Alberto. Assistevano tutte le autorità civili e militari, le rappresentanze del Senato e della Camera, l'arcivescovo e grande folla. Il corpo dei carabinieri rendeva gli onori militari. »

Di questo proposito sappiamo che è pervenuto alla presidenza del Senato del regno questo dispaccio:

« Funzione dignitosa e pia. Senatori intervenuti dodici.

Grande concorso, ordine perfetto. Rimembranza cara e venerata. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 27. — Nella sua seduta antimeridiana la Commissione d'inchiesta per la marina mercantile udì vari dei principali negozianti, ed il direttore della cassa marittima. Tutti concordemente ammettono la necessità della trasformazione delle navi a vela per i traffici speciali, l'opportunità di accordare delle sovvenzioni per questa trasformazione, la necessità di abolire le tasse e di riformare la cassa degli invalidi liberando gli armatori dalla responsabilità per il contributo degli equipaggi.

Il ministro della marina parte oggi per Roma.

Vienna, 27. — La *Presse* dice che, dopo una visita all'imperatore Guglielmo, a Gastein, il 4 agosto, l'imperatore Francesco Giuseppe andrà a Monaco, e quindi, il 6, a Mainau, ove incontrerà il granduca di Baden, il re di Wurtemberg e probabilmente anche il re di Sassonia.

S. M. visiterà poscia le città di Essiludenz, Feldkirch, Landeck, Innsbruck, e tornerà il 16 o il 18 a Ischl.

La *Presse* fa notare che quest'abboccamento dell'imperatore col granduca di Baden e con i re di Wurtemberg e di Sassonia è considerato come una nuova testimonianza dell'amicizia intima che unisce l'Austria-Ungheria all'impero dello czar.

Napoli, 27. — È partita la corvetta inglese *Cruiser*.

La regia corazzata *Roma* salperà domani per Castellammare.

Parigi, 27. — Il Senato votò oggi tutto il bilancio delle spese, e voterà probabilmente domani quello delle entrate. Nulla sembra impedire la chiusura delle Camere per sabato, e conseguentemente la convocazione degli elettori per il 21 agosto.

Napoli, 27. — La Commissione d'inchiesta per la marina mercantile, nella sua seduta pomeridiana, intese altri negozianti. Predominano, generalmente, idee favorevoli alla marina a vela. Giampietro propugna l'impianto di uno stabilimento siderurgico.

La Commissione visiterà domani Castellammare e s'imbarcherà sulla *Staffetta*.

Domani, la Commissione terrà l'ultima seduta.

Parigi, 27. — Si ha da Tunisi che fu spedito un distaccamento di cavalleria francese nella regione di Rades per impedire le ruberie.

Il bey prese misure per garantire la sicurezza nei dintorni di Tunisi e della Goletta.

Il bey e Mustafà preparano la riorganizzazione dell'armata tunisina.

Londra, 27. — Camera dei lordi. — Dunraven annunzia che proporrà venerdì una mozione tendente a fare esprimere alla Camera l'opinione che qualunque intervento contro l'integrità dell'impero ottomano nel nord dell'africa può divenire dannoso alla pace europea.

Camera dei comuni. — Churchill annunzia che, nella terza lettura della legge agraria, proporrà un emendamento allo scopo di dichiarare che il *bill* è il risultato di una agitazione rivoluzionaria, che incoraggia il ripudio dei contratti, nuoce alla libertà individuale, tende a diminuire la sicurezza della proprietà, non contribuirà alla pace e prosperità dell'Irlanda e compromette l'unione dell'Inghilterra con l'Irlanda.

Costantinopoli, 27. — Tutti i condannati per l'affare di Abdul-Aziz furono spediti nel Hedjaz, ove saranno internati, eccettuati i lottatori e due ufficiali.

Pietroburgo, 27. — Un ukase esonera il granduca Costantino, in seguito a sua domanda, dalla presidenza del Consiglio dell'impero, dal comando della flotta e dalla direzione della marina, lasciandogli le dignità di generale e di ammiraglio.

Il granduca Alessio è nominato capo superiore della flotta e della marina.

Milano, 28. — Stamane, alle ore 6 30, S. M. il Re, col suo seguito, visitò la Esposizione industriale, e quindi ripartì per Monza alle ore 10.

Lo stato dell'arcivescovo è stazionario. Si nota un tenue miglioramento. L'intelligenza è lucida.

Tunisi, 28. — 1500 insorti giunsero a Rades, a 6 chilometri dalla Goletta, e assassinarono sette persone.

Gli europei si rifugiano a Tunisi.

Furono prese misure di sicurezza.

Il ponte di barche tra la Goletta e Rades è tagliato.

Palermo, 28. — In una lettera all'*Amico del Popolo*, l'on. Maglioni prega acciocchè il danaro raccolto per la medaglia che la cittadinanza gli voleva conferire sia destinato al sollievo dei più poveri nelle classi operaie.

Brindisi, 28. — Stamane si è ancorata in questo porto la cannoniera inglese *Falcon*.

Roma, 28. — Alla notizia della nuova crisi sopravvenuta nelle condizioni di salute del presidente Garfield, il ministro Mancini telegrafò al R. incaricato d'affari in Washington, invitandolo a farsi interprete delle vive sollecitudini che, in Italia, provano per l'illustre infermo con sentimento concorde, S. M. il Re, il governo e la intera popolazione, non che dei fervidi voti che si fanno per la sua sollecita e completa guarigione.

Tunisi, 28. — Confermasi che Gabes fu occupato.

Non si conferma la notizia dell'occupazione di Gerba e di Xergis.

La flotta francese è spettata alla Goletta.

La città è ora perfettamente tranquilla.

Napoli, 28. — La Commissione d'inchiesta, accompagnata dal sotto-prefetto che le espose i voti di quelle popolazioni, visitò il cantiere militare di Castellammare, vide i cantieri mercantili deserti, conferì con gli armatori, visitò lo stabilimento metallurgico Cottrau.

Napoli, 28. — Ieri il marchese di Noailles visitò l'on. Mancini, che oggi gli restituì la visita. Ambedue partono sabato per Roma.

Brindisi, 28. — È transitata ora da questo porto la squadra inglese, salutata dai colpi di cannone della nostra nave ammiraglia.

La cannoniera *Falcon* è partita.

Londra, 28. — Il nuovo *Libro azzurro* riguardo agli affari di Tunisia contiene un dispaccio del 25 giugno di Assym pascià a Musurus bey, nel quale viene esposta la pretesa del console francese di Tripoli di proteggere i residenti tunisini, nonchè la protesta della Porta.

Granville fa sapere a Dufferin, in data del 12 luglio, ch'egli invitò la Porta ad agire colla massima prudenza e a non dare alcun motivo di lagnanza alla Francia; la cui posizione è difficile a motivo dell'insurrezione.

Il 15 luglio, Granville scrive a Lyons che l'Inghilterra considera Tripoli come una parte incontestabile dell'impero ottomano. Un'azione del governo francese nella direzione di Tripoli solleverebbe una questione diversa dalla tunisina e potrebbe alterare le vecchie relazioni di amicizia della Francia coll'Inghilterra. Granville rammenta il protocollo sulla giurisdizione consolare, firmato il 24 febbraio 1873 fra l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e la Turchia.

Lyons risponde il 17 luglio, raccontando la sua conversazione con Barthélemy Saint-Hilaire, il quale gli disse che il governo francese vuole fare della Reggenza un paese ben governato e prospero; che esso considera la Tripolitania come parte integrale dell'impero ottomano e non ha alcuna intenzione d'invaderla nè di stabilirvi l'influenza esclusiva della Francia. Furono dirette rimostranze amichevoli alla Porta, ma solo quando la Francia ebbe buone ragioni di credere che emissari partiti da Tripoli eccitassero disordini in Tunisia. Ora però la Francia considera che, alle sue misure di difesa, la Porta rispose assicurando che le truppe erano state spedite a Tripoli unicamente per prevenire i disordini e mantenere l'autorità del sultano. Quanto all'Egitto, Barthélemy espresse un vivo desiderio che duri sempre la buon'armonia fra l'Inghilterra e la Francia.

Londra, 28. — Seguito del Libro Azzurro. — In un dispaccio del 19 luglio, Granville racconta a Adams il suo abboccamento coll'incaricato di Francia, il quale rinnovò le assicurazioni del suo governo riguardo a Tripoli. Granville dichiara le assicurazioni interamente soddisfacenti.

Il 26 luglio, Granville fa sapere a Dufferin che, la Francia riconoscendo Tripoli come parte integrale dell'impero Ottomano, la responsabilità della Porta pel mantenimento dell'ordine al confine di un paese sul quale la sua autorità è riconosciuta, diventa tanto più seria in quanto che si potrebbe andare incontro a gravi conseguenze se la Porta facesse assegnamento sull'appoggio dell'Inghilterra pel caso in cui, dietro imprudenti incoraggiamenti delle autorità turche, i tripolitani si unissero alle tribù tunisine ed attaccassero i francesi. Granville invita Dufferin a dichiarare alla Porta che, essendo interessato a non vedere cadere Tripoli sotto l'influenza di un'altra potenza, il governo inglese desidera il mantenimento dello *statu quo*, e che se l'Inghilterra si mostra opposta ad un'ingiusta aggressione contro la Tripolitania, non è per questo disposta a proteggere il Sultano contro le conseguenze di uno sconoscimento degli avvisi amichevoli dell'Inghilterra.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	27	28
Rendita italiana 5 0/0	93 4[illegible]	93 40
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	— —	93 —
Detto Rothschild	95 6[illegible]	95 60
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. gas.	— —	— —
Compagnia fond. italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Pia Ostiense	— —	— —
Soc. ital. condotte d'acqua	— —	— —
Soc. Acqua Pia, obblig.	— —	— —

FIRENZE	27	28
Rendita italiana 5 0/0	91 65	91 62 1/2
Napoleoni d'oro	20 20	20 19 1/2
Londra 3 mesi	25 30	25 30
Francia a vista	100 90	101 —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	482 —	481 —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	937 —	935 —
Azioni Fondiarie	— —	— —
Municipio Firenze	— —	— —

PARIGI 28 (ore 3 05 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	85 97	85 95
» » 3 0/0	85 40	85 47
» » 5 0/0	119 40	119 47
Rendita italiana 5 0/0	90 50	90 40
Ferrovie romane	— —	— —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio su Londra a vista	— —	25 21 —
Banca ipotecaria	—	602 —
Consolidati inglesi	100 15/16	101 —
Obbligazioni lombarde	— —	282 —
Cambio sull'Italia	— —	1 1/8
Rendita turca	16 07	16 17
Banca di Parigi	1250 —	1250 —
Tunisine	— —	468 —
Egiziane 6 0/0	305 —	305 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	101 1/2	101 1/8
Rendita spagnuola esterna	26 7/8	27 —
Banca di sconto di Parigi	— —	690 —
Prestito orientale russo	— —	61 1/2
Rendita austriaca nuova	81 5/8	81 3/4
Argento fino	— —	127 —
Credito fondiario	— —	1705 —
Fondiaria	— —	689 —
Unione generale	— —	1455 —
Ferrovie lombarde	— —	— —

VIENNA	26	27
Lire italiane ... Fiorini	46 10	46 10
Mobiliare	366	365 —
Lombarde	128 25	131 75
Banca anglo-austriaca	132 25	132 10
Austriache	356 50	356 75
Banca nazionale	824 —	823 —
Napoleoni d'oro	9 30 1/2	9 31
Argento	100	100 —
Cambio sopra Parigi	46 55	46 50
Cambio sopra Londra	117 45	117 35
Rendita austriaca	78 45	78 50
» » in carta	77 60	77 75
Union-Bank	146 40	148 20
Rendita austr. nuova (oro)	94 —	94 —
Rendita ungherese nuova	117 60	117 35

LONDRA	26	27
Cons. inglese	101 1/16 a — —	100 15/16 a —
Rendita ital.	89 3/4 a — —	89 7/8 a — —
Spagnuolo	26 5/8 a —	26 7/8 a — —
Turco	15 5/8 a — —	15 7/8 a — —
Egiz. nuove	76 1/8 a — —	76 1/4 a — —
Ottomano (71)	77 3/4 a — —	77 3/4 a — —
Argento fino	51 1/2 a — —	51 3/8 a — —

BERLINO	26	27
Mobiliare	637 —	637 —
Austriache	623 —	628 —
Lombarde	224	230 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 35 1/2	20 36 1/2
Rendita italiana	91 50	91 70
Detta (fine mese)	91 35	91 60
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Rendita turca	15 90	16 25
Prestito russo	94 50	94 85
Prestito russo orientale	61 20	61 25
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	214 10	214 25

Dopo borsa: Mobiliare 635 50, Austriache 624 —, Lombarde [illegible].

F. D'ARCAIS, Direttore

Rambaldo Giovanni, gerente.

Tipografia dell'*Opinione*.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

27 luglio 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	754,1	3/4 cop.	—	25,0	9,3
Domodoss.	765 4	sereno	—	25,0	15,2
Milano	753,8	1/2 cop	—	29,0	15,0
Venezia	752,9	1/2 cop.	calmo	30,0	15,2
Torino	754,2	sereno	—	25,0	15,9
Parma	754,3	1/4 cop.	—	28,9	16,2
Modena	754,1	1/4 cop.	—	30,7	16,0
Genova	754,6	sereno	calmo	27,9	18,5
Pesaro	754,1	1/4 cop.	calmo	34,1	21,2
Porto Maurizio	755,1	sereno	mosso	27,4	23,7
Firenze	754,6	3/4 cop.	—	36,0	20,5
Urbino	754,1	sereno	—	30,9	16,0
Ancona	754,1	1/4 cop.	tranq.	33,6	22,4
Livorno	755,0	1/2 cop.	m. agit.	31,4	24,0
Città [illegible]	755,4	1/2 cop.	—	38,0	17,2
[illegible]	754 5	1/4 cop	—	31,6	21,5
Aquila	754,7	sereno	—	30,8	22,7
Roma	753,3	1/2 cop.	—	33,1	21,2
Foggia	757,0	3/4 cop.	—	37,2	25,3
Napoli	756,9	sereno	calmo	29,6	22,0
Potenza	760,2	1/4 cop.	—	29,8	18,5
Lecce	758,2	caligin.	—	34,4	22,3
Catanzaro	758,7	sereno	—	31,4	18,0
Cagliari	756,7	sereno	L. mosso	32,0	22,0
Palermo	757,6	sereno	tranq.	32,5	22,5
Caltanisset.	760,3	sereno	—	32,0	21,5

Tariffa delle Corse

	a 1 cavallo giorno	a 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 20	1 60
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 20	1 60
Da un punto qualunque della città alle Porte esterne Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 50	1 [illegible]	[illegible]	2 —
Per un'ora . . . . »	1 70	2 20	2 20	—

Tariffa degli omnibus: — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.

Tramways da Roma a Ponte Molle: — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 28 luglio.

Alhambra. — Il conte d'Ascoli, con Stenterello (ore 8 1/2.

Manzoni. — Riposo.

Quirino. — Pompeo Colonna — Se parlasse al pubblico? — Beneficiata dell'attrice Zucchini-Maione (ore 9).

Teatro delle Varietà. — Riposo.

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario	. . . .	L. 1 —
» urgente	. . . .	» 5 —
» semaforico	. . . .	» 2 —
» per l'interno della città		» 0 50
» per vaglia telegrafico		» 1 —

Orario delle Ferrovie

Partenza da Roma per: Pisa-Livorno-Genova; Civitavecchia-Orbetello; Firenze-Bologna, ecc.; Ancona-Perugia, ecc.; Napoli [illegible]

Arrivo a Roma da: Genova-Livorno-Pisa; Orbetello-Civitavecchia; Bologna-Firenze; Perugia-Ancona; Napoli [illegible]

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

Tramway Roma-Tivoli

[illegible]

Tramways da Roma a Tivoli: — prima classe L. 50; seconda classe L. 2 50.

Tramway Roma-Marino

[illegible]

R. Poste e Telegrafi

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Araceli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - [illegible] - Gallerie di scolture - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - [illegible] - Belle arti - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Museo al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - [illegible] - Palazzo Barberini in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1/2 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 7 alle 4 pom. [illegible]

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle [illegible] alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com. [illegible] di Piazza, in via del Burrò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva. - Bonaparte, aperte [illegible], martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - [illegible], dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

[illegible] - Antonina, piazza Colonna e Traiana, [illegible].

Uffici Governativi della Provincia di Roma

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via delle Vergini.

R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Direzione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'Agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 51-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.

Registro e demanio 1° Circolo, Atti civili e successioni; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 44-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 51-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e assistenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

Amministrazione Militare

Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via [illegible], palazzo Giustiniani.

Comitato delle armi di linea e comitato dei carabinieri, piazza dei Crociferi, N. 48.

Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.

Comitato di sanità militare, via di Araceli.

Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.

Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella di Borghese N. 156.

Comando della divisione militare, via dei Burrò.

Distretto militare di Roma, via Monza del già Convento delle Turchine.

Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.

Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.

Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

Direzione di commissariato militare, piazza S. Carlo a' Catinari.

Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. [illegible].

Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara, palazzo Salviati.

Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.

Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. Grisogono.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

EMISSIONE
di 100,000 Azioni
da Lire 500 ciascuna

deliberata dall' Assemblea Generale 31 *Maggio* 1881

A concorrere alla quale hanno diritto soltanto i portatori delle Azioni in circolazione e delle Cartelle di godimento.

1. Le nuove Azioni sono emesse a L. 450 ciascuna, prezzo al quale saranno rimborsate dal Governo, qualora avvenga il riscatto entro il termine fissato dall'articolo 22 della Convenzione 28 aprile 1881, cioè dentro il 31 dicembre 1882, prorogabile di sei mesi sopra domanda del Governo o della Società.

2. Fino a quel giorno le nuove Azioni avranno diritto agli stessi riparti di utili che saranno fatti alle vecchie azioni, in proporzione però dei versamenti e del tempo decorso sui medesimi.

3 Quando il Governo non usi della facoltà del riscatto, le nuove Azioni liberate di lire quattrocentocinquanta saranno in tutto equiparate a quelle già in circolazione, costituenti il capitale primitivo della Società, e saranno rimborsate al prezzo nominale di L. 500 l'una entro il termine in cui e nei modi coi quali si opera l'estinzione di quelle costituenti il primitivo capitale sociale.

4. Le nuove Azioni sono riservate ai portatori di quelle in circolazione, nella proporzione di una nuova Azione per ogni due Azioni vecchie o Cartelle di godimento corrispondenti alle Azioni rimborsate.

5. I portatori delle vecchie Azioni i quali volessero partecipare all'acquisto delle nuove, dovranno presentare le domande di sottoscrizione dal 1 al 31 agosto 1881

alla Sede della Società a Firenze
» Società Generale di Credito Mobiliare Italiano a Roma
» » » » » » a Torino
» » » » » » a Genova
» Cassa Generale a Genova
al signor Giulio Belinzaghi a Milano
alla Banca di Credito Italiano a Milano
ai signori Jacob Levi e figli a Venezia
alla Banca Nazionale, succursale a Livorno.

6. Le domande di sottoscrizione dovranno essere accompagnate dal primo versamento di L. 150 per ogni Azione richiesta e dalla distinta delle Azioni vecchie, o Cartelle di godimento, le quali debbono essere contemporaneamente presentate. Sopra queste Azioni, o Cartelle di godimento, sarà posto un bollo per accertare che quei Titoli hanno fatto uso del diritto di opzione e saranno restituite al presentatore.

7. Sarà rilasciato all'atto della sottoscrizione una ricevuta provvisoria di Cassa per l'ammontare del pagamento delle L. 150 per ogni Azione richiesta.

8. Questa ricevuta dovrà essere restituita all'atto della consegna dei certificati provvisori, la quale sarà fatta dalle stesse Case presso le quali fu fatta la sottoscrizione.

Del giorno in cui comincierà la suddetta consegna, sarà dato pubblico avviso.

9. I portatori delle vecchie Azioni, i quali non avranno fatto la domanda di sottoscrizione, come è detto al paragrafo 6, trascorso che sia il 31 agosto 1881 si riterranno come rinunzianti alla facoltà riservata ad essi, e perderanno il diritto all'acquisto delle Azioni nuove.

10. Sulle nuove Azioni sarà fatto

il secondo versamento di L. **100** il 30 novembre 1881.
il terzo » » **100** il 28 febbraio 1882.
il quarto » » **100** il 31 maggio 1882.

11. A coloro che faranno il primo versamento prima del 31 agosto 1881 sarà accordato un interesse del 5 % l'anno in ragione dei giorni dell'anticipato pagamento.

Sarà pure accordato un interesse a ragione del 5 % l'anno a coloro che pagassero anticipatamente, e per intero, uno o tutti i successivi versamenti alle scadenze fissate.

12. Saranno applicate a questa nuova emissione di Azioni le disposizioni degli articoli 10, 11 e 12 degli Statuti relative al rilascio dei Certificati provvisori, al cambio dei Titoli definitivi ed al ritardo dei pagamenti sopra stabiliti.

La Direzione Generale.

NB. — Le formule stampate delle domande si trovano presso la Direzione Generale delle Ferrovie Meridionali, e presso i Banchieri incaricati

---

INTENDENZA DI FINANZA IN ROMA

Avviso 1749

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno 13 Agosto 1881 nell'ufficio della R. Pretura di Toscanella si procederà alla vendita mediante incanto a pubblica gara degli Stabili sottoindicati, pervenuti al Demanio dello Stato, per effetto della Legge 7 luglio 1866, N. 3036, e 6 agosto 1867, N. 3848.

Lotto N. 1560 — Tabella N. 7737 — Terreni pascolivi nel territorio di Toscanella alla contrada Pantalla, provenienti dal Monastero delle Cistercensi della Visitazione in Viterbo. Distinti in mappa alla Sez. XVI coi N. 70 al 75, ed alla Sezione XVII coi N. 57 e 88 Superficie Et. 33,04,50 ed estimo scudi 1161,32. Prezzo d'asta L. 12092 50.